

BOTTA E RISPOSTA

## Della Loggia invoca un'anima e Tremonti accusa il '68

Il ministro ventila il ritorno al voto al posto del giudizio e accusa il cambio forsennato dei libri di testo

Una scuola che ormai è diventata soltanto uno stipendificio per insegnanti demotivati. Una scuola che adesso verrà sottoposta a una drastica cura dimagrante per un rilancio alla grande. Due punti di vista non poi così distanti, ma in ogni caso in grado di scatenare un dibattito agostano tra i rispettivi sostenitori. Il primo a tirare in ballo il tema, dalle colonne del *Corriere della Sera*, è stato Ernesto Galli Della Loggia. Impietosa la sua analisi del mondo della scuola: «Una macchina gigantesca senz'anima, che non sa perché esiste né a cosa serve e che proprio perciò si dibatte da decenni in una crisi senza fine». E il sintomo politico più eloquente di questo stato di cose, secondo l'editorialista del *Corriere*, «è il sostanziale disinteresse, venato di disprezzo, di cui, al di là di tutte le chiacchiere di maniera, essa è ormai circondata dall'intera classe dirigente, a cominciare per l'appunto dalle classi politiche». È soltanto il preludio di un ragionamento che vede nel dissesto della scuola una metafora dei tempi che corrono. «La crisi della scuola italiana non è altro che la crisi dell'idea di Italia», ha precisato infatti Della Loggia nel prosieguo del suo intervento sul quotidiano

di via Solferino, aggiungendo che «è lo specchio di coloro che a vario titolo» guidano il paese.

Insomma, parole forti che non potevano rimanere senza reazioni. Anche perché l'intervento ha chiamato in causa due ministri del governo Berlusconi: da una parte il titolare dell'Economia, Giulio Tremonti, accusato di aver «impunemente» tagliato i fondi destinati all'istruzione; dall'altra il numero uno di viale Trastevere, Mariastella Gelmini, alla quale Della Loggia ha voluto concedere l'incoraggiante definizione di «volenteroso ministro». E proprio quest'ultima, sul *Corriere* di due giorni fa, ha risposto all'editorialista. L'analisi dello stato dei fatti non è dissimile. «Dal 1968 a oggi la scuola è diventata quello che non può e non deve essere», ha detto la Gelmini, ovvero «un ammortizzatore sociale, una macchina erogatrice di stipendi per gli insegnanti». Viene però rispedita al mittente l'accusa al governo di aver considerato la scuola, nella recente manovra triennale, come un inutile costo da tagliare. «Tutto passa per un'indispensabile e difficile ristrutturazione della scuola», ha premesso il ministro, e in questa direzione la manovra «prevede di ridurre il numero degli insegnanti e

del personale ausiliario di meno del 10% entro il 2011. In un paese che ha oggi il più elevato numero di addetti della scuola (ben 1,300 milioni) in rapporto agli studenti, è la prima cosa da fare per riorganizzare la scuola».

Ma lo stesso giorno sul quotidiano di via Solferino è apparso anche un intervento di Tremonti. Quanto ai tagli rinfacciati da Della Loggia, il titolare del dicastero di via XX Settembre ha detto che in un momento di crescita zero e di deficit pubblico vicino al 3% in rapporto al pil, i tagli hanno riguardato tutti. Per il futuro, invece, Tremonti ha ventilato due novità. In primis, il ritorno dal giudizio al voto nella valutazione degli studenti, per cancellare un'eredità del '68. Il tutto perché «ogni valutazione deve mettere capo a una classifica» e «se non c'è classifica non c'è nemmeno reale valutazione». E poi la lotta a «un effetto negativo della modernità», ovvero il cambio da un anno all'altro dei libri di testo «con una frequenza forsennata e parossistica». La pratica, per Tremonti, «è ingiustificata», perché non supportata da ragioni didattiche, e «contraria agli interessi delle famiglie», perché impedisce di trasmettere il libro da figlio a figlio».

Mauro Romano



Ernesto Galli Della Loggia e Giulio Tremonti

